

**L'intervista**

# Ma morire giovani resta uno scandalo

**Raffaele Mantegazza.** Una vita ben compiuta non è quella che si è condotta «al massimo dei giri», bensì quella in cui ci si è preparati a una vecchiaia serena



Gilles Villeneuve (1950 - 1982) è stato un pilota automobilistico canadese. Morì in uno schianto a 227 km/h durante le qualifiche per il Gran Premio del Belgio 1982 a bordo della Ferrari 126 C2. È diventato un simbolo pur non avendo mai vinto un titolo mondiale

## Chi è Lo sport il lutto i giovani



**UNIVERSITÀ BICOCCA**  
Raffaele Mantegazza (Como, 1966) insegna Pedagogia generale e sociale presso il dipartimento di medicina e Chirurgia dell'Università di Milano - Bicocca; oltre che alla pedagogia della Shoah e all'educazione alla cittadinanza, si è particolarmente interessato al valore formativo delle pratiche sportive e all'esperienza del lutto negli adolescenti. Tra le pubblicazioni di Mantegazza, che è stato giocatore e poi allenatore di squadre giovanili di basket, ricordiamo «Il "mio" allenatore. Idee, linguaggio ed azione nei settori giovanili: consigli educativi e psicologici» (www.allenatore.net), «Narrare la fine» (Castelvecchi) e, per i tipi dello stesso editore, «Educare (con) gli allenati. Manuale di pedagogia per l'anno 2219».

delle sue sconfitte».

### Lei è stato un giocatore di basket.

«Molto tempo fa e a un livello mediocre, sia chiaro. Dopo aver smesso di giocare, non ho abbandonato questa passione: ho deciso di fare l'arbitro e l'allenatore di squadre giovanili. Mi pare che in un percorso del genere, per quanto modesto, si possa ritrovare molto più senso che in una celebrazione retorica della "bella morte nel fiore degli anni". Le porto un altro esempio. Chi ha una certa età ricorderà probabilmente la cerimonia inaugurale delle Olimpiadi di Atlanta, il 19 luglio 1996: l'ultimo tedoforo, incaricato di accendere il bracieri della fiamma olimpica, era Cassius Clay-Muhammad Ali, che già da anni soffriva del morbo di Parkinson. La sequenza televisiva di lui che, tremante, compiva quel gesto è stata secondo me una delle scene più intense e toccanti nella storia dello sport del XX secolo. Durante la sua carriera di pugile, Ali era stato famoso per la bellezza scultorea del suo fisico e per gli atteggiamenti un po' guasconi a cui si lasciava talvolta andare, sul ring, nei confronti degli avversari; ora invece, vecchio e malato, non si vergognava di mostrarsi nella sua fragilità. Io credo che le immagini della cerimonia di Atlanta potrebbero utilmente essere riproposte ai ragazzi e agli sportivi, anche come antidoto contro una certa "ideologia giovanilista" oggi molto diffusa».

### Il «culto» di atleti deceduti tragicamente nel corso della loro attività può, in qualche caso, alimentare dei fenomeni di emulazione, in senso deteriore? Qualcuno tra i fan può essere tentato di praticare sport pericolosi infischiosamente delle regole di sicurezza, o di imitare lo stile di guida di piloti come Gilles Villeneuve?

«Io avevo sedici anni, nel 1982, quando morì Villeneuve. L'incidente in cui perse la vita, durante le prove di qualificazione sul circuito belga di Zolder, fu dovuto a una serie di circostanze sfortunate, tra cui un errore del pilota che lo precedeva, Jochen Mass: questi, vedendolo arrivare da dietro, si spostò verso destra per facilitargli il sorpasso, mentre Villeneuve aveva deciso di superarlo proprio da quel lato, di modo che le loro auto entrarono in collisione. Non solo: sbalzato fuori dall'abitacolo con il seggiolino, Villeneuve finì col picchiare violentemente il collo contro un palo di sostegno di una rete metallica. Qualche tempo prima, il suo comportamento in gara era stato criticato da diversi colleghi, che lo accusavano di mettere in pericolo anche gli altri corridori; l'incidente fatale, invece, avvenne in una situazione tutto sommato banale, che non sembrava comportare particolari rischi. Riguardo alla possibilità di comportamenti emulativi, credo che si debba prestare molta attenzione: non dovrebbe passare l'idea che l'essenza dell'automobilismo sportivo, del motociclismo, dell'alpinismo o dello sci estremo consista in una sfida alla morte. Anche gli esempi che qualcuno porta a sostegno di questa "leggenda" sono spesso infondati: come ho appena detto, non fu provocata da una manovra particolarmente audace la morte di Gilles Villeneuve; e Ayrton Senna nel 1994, a Imola, uscì di strada per il cedimento di una saldatura nel piantone dello sterzo».

### Esiste però anche un'altra forma di commemorazione, a livello locale, di giovani atleti morti prematuramente: un po' in tutta Italia. Li si ricorda intitolando a loro polisportive, tornei, associazioni di volontariato.

«Anche nel paese in cui abitavo fino a pochi anni fa - Cernusco, in provincia di Como - c'è una palestra comunale intitolata a Renato Malacarne, un giocatore di basket morto di leucemia all'età di 29 anni. La cosa più importante, a mio avviso, è che alle intitolazioni e commemorazioni ufficiali, di per sé significative, continuano ad accompagnarsi delle testimonianze personali da parte di chi aveva conosciuto e frequentato questi giovani atleti: credo sia molto bello raccontare ai ragazzi episodi anche modesti della loro vita, aneddoti dai quali si capisca perché amavano e come praticavano lo sport, magari indossando la tuta o la maglietta dopo essere tornati da scuola, dall'università o dal luogo di lavoro. Non solo dei grandi campioni morti repentinamente, ma anche di persone come queste si dovrebbe tramandare la memoria, all'interno delle comunità in cui hanno vissuto».

**Giulio Brotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ricordo ammirato per uno sportivo famoso scomparso prematuramente può anche assumere dei tratti ambigui. Ricordiamo di aver ascoltato, qualche tempo fa, la conversazione di gruppetto di ragazzi che commentavano gli incidenti fatali occorsi a due campioni del motociclismo, Marco Simoncelli, nel 2011, e Luis Salom, nel 2016: «Non è un brutto modo di andarsene - sosteneva uno di questi ragazzi -, con una morte pulita, mentre si sta facendo la cosa che più ci appassiona. Come dicevano Neil Young e Kurt Cobain, "è meglio bruciare in fretta che spegnersi lentamente"».

Raffaele Mantegazza, docente di Pedagogia generale e sociale all'Università di Milano-Bicocca, trova invece profondamente sbagliata l'idea che «la morte prematura di un giovane - di un atleta, per esempio - costituisca una sorta di contropartita, il prezzo imposto dal fato per aver

precedentemente donato a questa persona bellezza, abilità e vigore fisico. No, la morte di un giovane rimane un evento umanamente inspiegabile, uno scandalo; e una vita ben compiuta non è quella che si è condotta "al massimo dei giri", ma quella in cui ci si è preparati, per quanto è nelle nostre possibilità, a una maturità e a una vecchiaia serena. Sostenere che tutto si debba assaporare e consumare nel periodo della giovinezza equivarrebbe a dire che l'unica stagione bella dell'anno è la primavera».

### È anche vero che la morte è ben presente, a livello simbolico, nello sport.

«Certo, basterebbe pensare al piccolo "lutto" dei giocatori e dei tifosi dopo una sconfitta in un match decisivo, o al ritiro di un famoso campione dall'attività agonistica. Però è ugualmente vero che l'evento di una morte reale, non in senso metaforico, ha una portata ben diversa. In contrapposizione a un detto che non ho mai amato, *Muor giovane colui ch' tal cielo è caro*, io immaginerei come esempio positivo - nell'ambito dello sport - un atleta che raggiunta una certa età si metta a fare l'allenatore, non necessariamente a livello professionistico; e che poi, divenuto anziano, continui a recarsi nelle scuole per raccontare ai ragazzi dei suoi successi, ma anche